

# UNA FOGLIA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

**Jorge Luis Borges**  
**Elogio dell'ombra**  
Adelphi, 161 pp., 16 euro

Ho consacrato la mia vita alle lettere, alla cattedra, all'ozio, alle tranquille avventure della conversazione, alla filologia che ignora, alla misteriosa abitudine di Buenos Aires e alle perplessità che non senza una certa superbia chiamiamo metafisica". Inizia così questo "volume in versi" - come lo definisce il suo autore, Jorge Luis Borges (1899-1986) - comparso per la prima volta nel giorno del suo settantesimo compleanno, il 24 agosto del 1969, e ora riproposto da Adelphi con una nuova veste grafica e con una nuova e attenta traduzione di Tommaso Scaranò. Sin dalle prime righe, l'autore si lascia andare a confessioni e spiega, ad esempio, di non credere nelle estetiche, "perché le estetiche non sono altro che i filologi astrazioni", variano per ogni settore e per ogni singolo testo e in quanto tali, "non possono essere altro che stimoli o strumenti occasionali". Le parole sono importanti e fondamentali - loro sì - ma di certo non quelle più ricercate. Meglio propendere per quelle abituali e per quelle più sorprendenti, cercando di inserire, magari, in un racconto o in una poesia - come accade in questo caso - anche piccole incertezze, "perché se la realtà è precisa, la memoria non lo è". Il tempo fa il suo corso e può anche insegnare a evitare i sinonimi, narrando il fatto come se non li si capissero affatto, frangendosi delle regole, tanto ci penserà lui stesso ad abolirle, ma su tutto, spettare proprio al tempo una funzione essen-

ziale: far capire agli uomini l'importanza della vecchiaia e la quiete che offrono le sue naturali limitazioni, dalla cecità (che sfuma le forme) ai ricordi (che si diradano) fino alle passioni (che si assopiscono). Invoca la morte e lo fa spesso, un vero e proprio dono, spiega, rifacendosi al culto sudamericano di quel particolare momento che è la fine di ogni uomo, "il momento dell'ombra", che è poi quello a cui si riferisce il titolo del libro, un manuale prezioso in cui l'autore argentino ha messo e dato il meglio di sé. C'è la sua Buenos Aires con il cimitero La Recoleta, ci sono "le case confuse" e "le case precare", c'è la penombra ma "è lenta e non fa male", ci sono le donne amate e conosciute e ci sono ovviamente gli amici, ma non c'è spazio per i nemici ("non si sono mai rivoltati"), tanto "nessuno può ferirci salvo chi amiamo". La regola - suggerisce Borges - è non odiare i propri nemici, perché se lo si fa, si diventa loro schiavi. Tutt'al più, bisogna far loro del bene, "il miglior modo di compiacere la propria vanità. L'emozione poetica è ciò che conta davvero assieme alla bellezza - "un qualcosa che è in comune a questo mondo" - meno l'informazione o il ragionamento. Basta essere attaccati alle cose materiali - scrive in questi suoi urli espressi in versi - tanto prima o poi saremo costretti ad abbandonarle visto che "dureranno ben oltre il nostro oblio e non sapranno mai che ce ne siamo andati". (Giuseppe Fantasia)

## Harvey e l'illusione dello scrittore

Non ho più un minuto libero. Vado con Harvey nei bar, beviamo qualcosa, ascoltiamo la piovola, allora i versi di tutta questa gente si voltano verso di me e sorridono, e poi dicono: "Noi non ti conosciamo, ma siamo felici di conoscerti come". Harvey è io e ci sentiamo come ricalcati, in quei momenti: siamo entrati come estranei e ci troviamo tra amici. Ci vengono vicino, si siedono, beviamo insieme e parliamo con noi, ci dicono delle immense e terribili cose che hanno fatto, delle immense e stupide cose che faranno. Le speranze, i rimpianti, gli amori, le avversioni, tutto è in mente, perché nessun uomo porta mai niente di piccolo in un bar. Infine io lo presento ad Harvey, e lui è più grande di qualsiasi cosa che gli altri offrono a me, e quando se ne vanno sono molto impressionati. Difficilmente si fanno vedere... Questa è invidia, miei cari. L'invidia alberga anche negli uomini migliori, ed è un peccato".

Caro Luca Sofri, avrei voluto risponderti prima, ma Harvey non me l'ha permesso. Poi ieri abbiamo riletto il tuo pezzo, quello pubblicato il 2 gennaio e che hai intitolato "L'illusione dello scrittore", e ci siamo detti che non potevamo più rimandare. Per prima cosa abbiamo deciso di citare questo monologo tratto dal film "Harvey" con James Stewart, e l'hai presente? È bellissimo e dice tutto, così adesso siamo qui e non abbiamo nulla da aggiungere, perché quel che tu dici è vero: chiunque scriva un libro si aspetta che dalla sua pubblicazione derivi chi si ossa, e regolarmente non lo fa. La vita, paradossalmente, si fa più inferocita. Più eccitata. Più ricettiva dell'aspettativa. Perché la delusione nutre Harvey, e Harvey nutre noi. Stupidi, questi scrittori? Sì. Ma soprattutto così. Del resto sarebbe impossibile tenerci compagnia l'un l'altro, siamo tutti soli. Dentro di noi, ogni giorno, sfilano sogni e sogni di parole che ci fischiano nelle orecchie. Dovresti essere lì anche tu, seduto ad ascoltare Harvey, quando ci parla, ci persuade e ci dice che la prossima volta sarà quella giusta - quando, in altre parole, ci avvelena. Infatti, ogni volta

che andiamo nei bar e troviamo qualcun altro come noi, ci riconosciamo, allora scambiamo due parole e tre convenevoli, poi ognuno presenta il suo Harvey e lo sai a quel punto cosa dire? Spero? Che l'Harvey di qualcun altro non sia migliore del tuo. Caro Luca, non ridere. È incomprensibile, vero? È contro la logica, vivere questa vita come se stessi. Ma va così, è l'unico modo di resistere e vantare, spaccare, e farci forza di tutta la nostra immensa debolezza, perché noi non usciamo mai dall'intimità di noi stessi con qualcosa di piccolo. Chissà cosa pensano gli altri, quando ci vedono per ciò che siamo. Chissà se si immaginano questi nostri lunghi, stravaganti dialoghi con Harvey. Chissà se conoscono questo fuoco che produce altra legna, questa medicina che produce malattia. Harvey, intanto, ci sussurra: "Presto la tua vita sarà meno grama...". Così tiriamo dritto, e la ragione più stupida per farlo è l'unica in nome della quale alla fine lo facciamo. Conosciamo perfettamente la nostra vita, è nostra compito verità, l'unica complice che non ci rimprovera qualcosa (perché noi ci rimproveriamo) e che non ce ne fa, e sappiamo bene che è assurdo vivere per Harvey, però sappiamo anche un'altra cosa, che sarebbe più assurdo vivere senza. Ogni tanto, caro Luca, mi chiedo se, un giorno, guardandomi indietro, avrò la risposta alla domanda che mi fa più paura, questa: "Ne è valsa la pena?". Qualunque sarà la risposta, spero che in quel momento Harvey sarà al mio fianco. Io non vissuto per Harvey, ma Harvey aveva vissuto per me? Eppure, non so come spiegarlo, ma io sento una gratitudine enorme... È stato così bello passeggiare con Harvey, ridere con lui, lasciarmi ingannare. Mi ha mentito spesso, è vero, e con gli anni mi racconta belle vite via via affievolite, ma io continuo a volentieri bene e ad aver bisogno di lui. Perché sono debole. Perché sono frivolo. Harvey è stata la mia unica possibilità di vivere senza lo sgomento di chiedermi cosa è vero. Non ridere di queste mie parole, in fondo lo sto facendo più grossa di quel che è. Infatti tu puoi credere almeno a un decimo di quel che dico. E poi non temere: sono un malato molto felice. Unico che - per dirla come Chechov alla sorella - "ossicise, si gratta l'orticaria, ma sta bene".

Marco Archetti

rière Da

**Dany Laferrière**  
**Diario di uno scrittore in pigiama**  
66thand2nd, 267 pp., 17 euro

Ci sono libri da considerare deologici, rimproverati, viatici per introdurre in un mestiere, per rendere edotto chi sta dall'altra parte, per spiegare la tecnica a un esordiente: un modello privilegiato per un'ispirazione fulminea. Uno di questi testi lo ha scritto l'haitiano naturalizzato canadese Dany Laferrière. L'uomo si mette a nudo e scrive in prima persona, con un linguaggio che assume consistenza. Chi è un romanziere con il taccuino nella tasca, che prende appunti dovunque si trovi? Come si pone dinanzi al foglio bianco mentre cerca dettagli apparentemente insignificanti? È sempre disposto a ricevere la "rivelazione" che lo tocca nel profondo? Ha dei segreti per idee e le sue storie? In casa può conservare un pigiama come abito di lavoro: una forma scaramantica per sentirsi a suo agio. Laferrière, in effetti, rimane in abiti domestici per rendersi conto, sin dalle battute iniziali del suo diario, che sta svolgendo un lavoro manuale, ma con la penna. "Ero appena fuggito da una dinastia insensata per ritrovarmi a fare l'operato nel nord America dove i neri sono ancora considerati cittadini di serie B". Laferrière scrive, scrive. Parla con i suoi interlocutori immaginari senza emettere un suono. La sua è una lunga avventura accompagnata da slanci e angosce, da euforia e tristezza. Per scrivere bisogna sentire la vita, lasciarsi ancora considerati cittadini di serie B". Laferrière non può considerarsi uno scaltista che corre nel breve, ma un periglioso maratoneta. L'autore crede nella letteratura dell'esperienza, tanto da dire che le storie do-

vrebbero influire sul modo di vivere. Ma prima di scrivere bisogna leggere, imponendosi un rigore volto alla conoscenza della letteratura. Nel decalogo Laferrière ci informa che lo stile è fondamentale. Cita Omero, Orazio, Moravia, Fellini, l'amatissimo Borges, nonché il critico più esigente, spietato: lo scrittore stesso che si rievole, che non si piace, che cestina ciò che ha elaborato nella sua altalena emotiva. Le pagine balbettanti possono farsi belle solo "braccando" le parole. L'alfabeto di Laferrière si sofferma sul luogo: "Un libro può esigere di essere scritto in un luogo preciso, sebbene lo scrittore creda di aver trovato il proprio spazio in via definitiva". Il corpo del testo si fa organismo vivente come il posto in cui si scrive. Del resto esistono autori che lavorano solo in aereo o in treno. Smettere di scrivere appena si avverte il sonno: ecco un'altra indicazione, al pari della necessità di osservare chi ci è più vicino, i componenti della famiglia, "dove si ha tutto a portata di mano". Le descrizioni della vita quotidiana, le illuminazioni notturne, il passato remoto, l'infanzia, il desiderio sono i principali ingredienti di cui si serve. Non manca la polemica contro il giallo e l'horror, un genere che Laferrière non ama perché in esso vede la "banalizzazione esasperata della morte". "La semplicità è il culmine dell'arte", conclude, specie quando si ha la sensazione che un fatto possa accadere a chiunque. La strada la troviamo d'istinto, ci viene a cercare. Basta guardare e ascoltare. Il bravo scrittore è necessariamente un introvoso. (Alessandro Mosca)

### I PIÙ VENDUTI su Amazon

paese per paese

- in ITALIA**  
Darker, di E. L. James, 19 euro  
Sono "di nero", stavolta, le cinquanta sfumature di James
- in GERMANIA**  
Bonsjahre, di Frank Elstner e Gerd Schnack, 20 euro  
Meditazione ed esercizio per una vita sana
- in GRAN BRETAGNA**  
Lose Weight for Good, di Tom Kerridge, 8,99 sterline  
Mangiare sano con una dieta ipocalorica

**Lev Sestov**  
**Che cos'è il bolscevismo**  
La Scuola, 154 pp., 12 euro

Ieguda Leib Švarman - questo il nome originario del grande pensatore russo Lev Sestov - nacque a Kiev nel 1886 e morì a Parigi nel 1938. Si era trasferito nella capitale francese nel 1920 e, nel settembre di quello stesso anno, aveva pubblicato sulla famosa rivista letteraria Mercure de France un saggio intorno alla natura del bolscevismo, salito al potere a Mosca dopo la rivoluzione del 1917. Si tratta di uno scritto piuttosto breve, la cui tesi centrale viene proposta dall'autore già nelle prime pagine, laddove, a proposito delle azioni che i rivoluzionari comunisti capeggiati da Lenin stanno compiendo in Russia, egli scrive: "Laggiù le persone non uccidono altre persone, bensì la loro stessa patria... È se il regime di Nicola I, come quello della maggioranza dei suoi predecessori e dei suoi successori, merita giustamente il nome di dispotismo ottuso, ancora più giustamente con tale termine si può caratterizzare il dispotismo dei bolscevichi". Analizzando la situazione venutasi a creare nella sua terra d'origine a tre anni dall'avvento dei comunisti, Sestov non usa mezzi termini e descrive un paese letteralmente stramato, con le campagne devastate dalla fame e dal freddo e l'odio che si diffonde fino a determinare un clima in cui tutti sono contro tutti, mentre - tragica ironia - giornalisti, intellettuali e funzionari ciechi e compiacenti continuano a parlare del "futuro paradiso socialista".

Secondo l'autore, bisogna sfatare l'idea che la rivoluzione abbia recato qualche novità positiva: essa, in realtà, ripropone metodi e contenuti vecchi e li impone conculcando ogni libertà; per queste ragioni egli deve affermare - sostiene Sestov - che il bolscevismo è di fatto reazionario. La condanna švarmaniana è totale: agli occhi del filosofo ucraino il regime instaurato a Mosca è "brutale", "parassitario" e "idealistico" nell'accezione peggiore del termine, ovvero inteso a imporre alla società schemi teorici elaborati a tavolino, incapaci di portare autentica giustizia e che possono essere applicati soltanto mediante l'oppressione e il terrore. L'atto di accusa di Sestov è senza appello: del bolscevismo egli non salva nulla e le sue critiche risultano davvero lungimiranti, come la storia del XX secolo si è incartata di dimostrare. Pertanto, la lettura di questo suo lavoro, tradotto per la prima volta in italiano e preceduto da un'ampia e articolata introduzione di Dario Borsò, permette non soltanto di comprendere che cosa fu il comunismo leninista, ma anche quali e quanto siano state le nefaste conseguenze del suo successo.

A questo proposito, suonano drammaticamente profetiche le seguenti parole che leggiamo al termine del saggio: "Il bolscevismo ha iniziato con la distruzione, ed è incapace di ogni altra cosa che non sia la distruzione". (Maurizio Schoepflin)

**Michael Brooks**  
**L'astrologo quantistico**  
Bollati Boringhieri, 224 pp., 22 euro

Chiunque abbia guidato un'automobile ha utilizzato un giunto cardanico, e chiunque sia andato in barca ha usato una bussola retta da una sospensione cardanica; ma quanti hanno messo in relazione questi strumenti con il loro inventore, Girolamo Cardano, medico, astrologo, matematico, nato a Milano nel 1501, morto nel 1576? E quanti hanno contezza dei suoi ideati di poco avventurosa condotta da quest'uomo?

Già la nascita del piccolo Girolamo è una sfida alla sorte, dato che la madre, vedova non proprio irreprensibile, aveva fatto di tutto per sbarazzarsi dell'indesiderata gravidanza; ma i tentativi non avevano sortito effetto, e il piccolo era venuto alla luce. Gracile e dato per spacciato, viene rinamato dalla levatrice con un bagno in vino tiepido, e comincia un'esistenza erratica e tormentata. Giovane geniale e squattrinato, si mantiene agli studi giocando d'azzardo, ed è nelle bische malfamate che prende a calcolare la frequenza delle combinazioni di carte e d'ad a usare i suoi studi per spennare i malcapitati. Laureato a Padova in Medicina, si vede rigettare dal Collegio dei medici della sua Milano la domanda per esercitare nella città, perché lo statuto dell'associazione ammette solo membri nati da matrimonio regolare, e finisce a vivere di elemosine. Gli capita però l'occasione di curare il priore dei canonici di Sant'Agostino, si guadagna sul campo la fama di medico di vaglia e si vendica del Collegio con la pubblicazione di un libello sull'incompetenza medica che

ha una diffusione straordinaria; la sua fama si diffonde in tutta Europa, e una dozzina d'anni più tardi il Collegio lo accetta, e anzi finisce per nominarlo rettore. Quando varca le Alpi, Girolamo è una celebrità: a Parigi organizzano convegni in suo onore, in Scozia fanno a gara per farsi curare da lui, a Londra gli viene affidato il giovanismo di Elisabetta II. Ma col successo si uniscono le tribolazioni: il figlio minore è un poco di buono, il maggiore uno sciocco che finisce condannato a morte per aver ucciso la moglie, sposata cedendo ai maneggi della di lei spiantata famiglia che mirava ai denari di Girolamo, e la buona società prende le distanze dal padre di un omicida. Nel frattempo Niccolò Tartaglia, altro matematico di genio, lo accusa di avergli rubato le idee, e i suoi scritti di astrologia finiscono nel mirino dell'Inquisizione, fino a che il nuovo Pontefice, Gregorio XIII, appassionato di astronomia, lo scagiona da ogni accusa e lo nomina nel collegio dei medici di Roma, dove finirà i suoi giorni circondato di ammirazione.

Come se la storia di Girolamo Cardano non fosse già abbastanza coinvolgente di suo, Michael Brooks, divulgatore scientifico e dottorato in Fisica, la racconta intrecciandola con un'accattivante e accessibile spiegazione della meccanica quantistica, di cui mostra le connessioni con le intuizioni del matematico del Cinquecento. Il risultato è un libro che restituisce alla storia della scienza tutto il fascino dell'avventura che caratterizza le vicende umane. (Roberto Persico)

### I PIÙ VENDUTI su Amazon

paese per paese

- negli STATI UNITI**  
Fire and Fury, di Michael Wolff, 18 dollari  
Non solo in libreria le code per il nuovo libro di Michael Wolff
- in FRANCIA**  
La 25ème Heure, di G. Declair, B. Dinh, J. Dumont, 12,90 euro  
I segreti del successo di duecento startup
- in SPAGNA**  
El Holocausto, di Laurence Rees, 26,50 euro  
La voce rimessa delle vittime e dei sopravvissuti

**Peter J. Bowler**  
**A History of the Future**  
Cambridge University Press, 298 pp., 19,99 sterline

Che la tecnologia abbia cambiato e sia destinata a cambiare le nostre vite, anche se non sappiamo come, è per noi un'ovvietà. Ma la pratica di pronosticare l'impatto futuro della tecnologia è tutto sommato recente. Quando le famiglie facevano fatica a mettere insieme la cena e il tempo libero non sapevano cosa fosse, le loro principali preoccupazioni riguardavano l'immediata sopravvivenza e quella dei propri figli. Nel primo del Novecento, però, le cose cambiarono: inventarono il raddio e l'automobile uscirono da cerchie ristrette per approdare nelle case di un numero sempre maggiore di persone. Panta il futuro, anche a scopo ludico, non fu un lusso. Negli anni '50 verrà coniato il termine "futurologia". Anticipare il futuro diventa un'attività globale alla quale partecipano scienziati, divulgatori, scrittori di fantascienza: l'idea che il futuro sarà diverso dal presente, benché ovvia, è ora parte di un immaginario collettivo.

Può sembrare semplicistico dividere gli autori in "entusiasti" per la tecnologia e il catastrofismo. Ma secondo Peter Bowler - professore emerito di Storia della scienza alla Queen's University di Belfast - una semplificazione che funziona. Al primo gruppo appartengono scienziati e ingegneri (ma anche scrittori di serie B), al secondo di umanisti. Non sempre, tuttavia, timori per il futuro nascevano da ignoranza scientifica: spesso erano legati alla pos-

sibilità che le nuove tecnologie cedessero nelle mani sbagliate, a cominciare da quelle dei governi. Distopie come Brave New World avevano avvisato: "Una società basata sulla pianificazione razionale potrebbe non avere anima, anche se a parole affermasse di promuovere la felicità". Se all'inizio del secolo H. G. Wells e altri avevano auspicato "uno stato autoritario governato dagli esperti", il loro sogno si sarebbe infranto contro la realtà dei totalitarismi.

L'idea che la tecnologia renderà migliore la vita delle persone è forte. L'elettricità, secondo Thomas Edison e A. M. Law, avrebbe ridotto il lavoro domestico e permesso alle donne di entrare nella forza lavoro; le persone avrebbero viaggiato di più e comunicato più facilmente. Ma le guerre misero l'ottimismo a dura prova, specialmente dopo Hiroshima. Molte delle nuove tecnologie, dopotutto, avevano un'applicazione militare. I missili della Seconda guerra mondiale permisero di immaginare i viaggi nello spazio: la "corsa allo spazio" tra Stati Uniti e Unione sovietica e la fantascienza di A. C. Clarke e soci avrebbero fatto il resto. Presto le preoccupazioni per l'ambiente sostituirono quelle per la guerra. Quello di Bowler è un libro assai documentato, che più che fornire una tesi dipinge un quadro. Una tesi possiamo però trovarla: si può essere esperti di molte cose, ma non del futuro. (Federico Morganti)

**Per rendere più forti i bambini in ospedale dona 2 o 5 euro al**

# 4545

**Fondazione ONLUS THEODORA**  
Dal 1995 un sostegno per i bambini in ospedale

**www.theodora.it**

**Dal 14 gennaio al 3 febbraio**